

Mercoledì 4 novembre 2009

Maria, vergine e madre

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Il dogma di Maria vergine e madre	2
3 La “giovane donna” di Isaia, madre del re davidico	2
4 Maria “verGINE” madre del Figlio di Dio	3
5 La traduzione dei LXX, “figlia” dei Vangeli	4
6 Il concetto di verginità, un dato culturale	4
7 Maria, “verGINE” o “non mestrUata”	5
8 Dibattito	6

Riassunto

Vergine e madre. I due sostantivi incompatibili si congiungono in Maria, come affermato dai primi concili della storia della Chiesa. Il testo di Mt 1,22-23 cita una profezia di Isaia: una “giovane donna”, in età da marito, darà alla luce un discendente di Davide, segno della presenza di Dio con il suo popolo. Ma il testo greco di Matteo attualizza la profezia e parla di una “verGINE”, che concepirà un Figlio. Un figlio generato da Dio, senza intervento di uomo, e quindi presenza reale di Dio nella storia. Ma cosa significa “verGINE”? A differenza della cultura ellenistica, la tradizione ebraica non è interessata al rapporto sessuale in sé, e alla relativa perforazione dell’imene, ma alla possibilità di generare figli, quindi alla fertilità della donna e alla presenza di flusso mestruale. Con questa lettura, più coerente con il senso complessivo del testo biblico, Maria potrebbe essere, nel testo di Matteo, una ragazza “verGINE” nel senso di “non ancora fertile”, impossibilitata a generare, che viene invece resa tale nell’incontro con Dio. La concezione di Gesù sarebbe quindi un evento unico sia per l’assenza di intervento maschile, sia per l’impossibilità di generare di Maria, che Dio rende fertile come Elisabetta per la nascita di Giovanni Battista e con altre donne per le nascite miracolose narrate nell’Antico Testamento.

1 Introduzione

La volta scorsa abbiamo analizzato Mt 1,18-25, che è stato testo e pretesto per trattare un tema preciso che inerisce a uno degli aspetti dell’infanzia e della famiglia di Gesù, indagando sull’entità giuridica del rapporto di Giuseppe con Gesù. Il testo dice che era pensato padre, ma il vero Padre era quello dei cieli. Abbiamo concluso come, pur non essendo esplicitamente presente nella Legge l’istituto dell’adozione, lo si può ritenere presente implicitamente, e la figura di Giuseppe è “giusta”

secondo i criteri enunciati da Gesù stesso nella sua predicazione. Cose che possiamo dire circa il personaggio narrativo di Giuseppe, come ci è descritto dal Vangelo.

Oggi invece parliamo di Maria. E di una questione discussa, che è quello della citazione di Is 7,14 “Ecco la vergine concepirà un figlio...”. Questo è il caso di una donna che è trovata incinta prima di essere sposata. Il testo spiega che c’è un essere incinta non consueto, non normale. Un conto è se facciamo terminare il discorso diretto dell’angelo al versetto Mt 1, 21, un altro se termina al 22 e 23. Infatti nel secondo caso Giuseppe è informato del prodigio in atto, ma anche dello *status* attuale di sua moglie, che è relativo all’essere vergine. Capite che la differenza non è da poco.

Il tema di questa volta è complicato, complesso e avvincente. Non riuscirò a fornirvi delle soluzioni, ma vi offrirò una linea interpretativa, non tutta mia, con significati biblici e teologici.

2 Il dogma di Maria vergine e madre

Nel 553 nel concilio II di Costantinopoli si proclama la verginità di Maria prima, dopo e durante il parto. Mentre nelle altre donne verginità e maternità non possono coesistere nella stessa persona, in Maria invece sono coesistenti, e lo sono anche durante il parto, che non va a rompere la verginità. I teologi dicono che la verginità che la verginità è da intendersi in senso forte prima e dopo il parto, mentre durante il parto c’è – ovviamente – qualche problema in più.

Ma cosa c’è dietro a questo dibattito, e cosa si intende per “verginità”?

I dibattiti teologici riguardano innanzitutto la figura di Gesù e la sua natura umana e divina. E poi Maria. Efeso proclama la maternità di Maria, e poi si passa con Costantinopoli II alla verginità. Un dibattito quest’ultimo condizionato pesantemente dalla mentalità greca, che si incentra sull’aspetto fisico, prima di tutto relativo al non aver avuto rapporto sessuali con un uomo, cosa che comporta avere l’imene intatta, prova fisiologica del dato.

Cose che appaiono scontate o quasi. Ma ciò che voglio fare è portarvi a mettere in discussione il concetto culturale di verginità. Che viene, infatti, dalla tradizione culturale occidentale. Ma la tradizione ebraica intendeva per verginità una cosa diversa. E come in tutti i problemi quando il significato della parole muta, anche la questione muta radicalmente.

3 La “giovane donna” di Isaia, madre del re davidico

Ma prima di riformulare il significato di verginità secondo la tradizione ebraica, torniamo al testo per illustrare il dibattito. Ai versetti Mt 1, 22 e 23 si dice: essa partorerà un figlio che chiamerai Gesù, la cui origine è lo Spirito Santo. La parte originariamente maschile che è il seme nella natura umana, qui è Dio, non un uomo, e questo lo aveva profetizzato Isaia. Parole che abbiamo nell’orecchio e le diamo per scontate, ma l’evangelista si assume una responsabilità micidiale: adatta il brano di partenza di Isaia a un nuovo contesto, mostrando che il testo si è avverato, che è una prova estremamente potente presso il lettore. “Che significa Dio con noi” è un’aggiunta dell’autore del Vangelo.

Ma in che contesto è collocata questa profezia? Is 7,14: il Signore parlò ad Acaz, dicendo: chiedi un segno al Signore tuo Dio. Ma Acaz non vuole chiederlo, non vuole “tentare il Signore”. Acaz è un discendente di Davide. Il profeta dice: non vi basta stancare la pazienza degli uomini, ma stancate anche quella di Dio. Sarà il Signore a dare un segno. C’è di mezzo un segno: la vergine

concepirà un figlio e lo chiamerà Emanuele; egli mangerà panna e miele finché non imparerà a distinguere il male e il bene... e si predice la venuta devastante del re di Assiria. Testo un po' oscuro. Questo figlio è il segno, non la vergine, perché dopo la sua nascita si dice che "egli" farà certe cose...

Ma il greco il testo dice: Ecco la vergine avrà in grembo un figlio. È la traduzione della LXX, che avviene nel III-IV secolo dopo Cristo. Era la Bibbia che usavano i Cristiani. Un testo in greco di tradizione cristiana, anche se scritto originariamente dagli ebrei. Si usa la parola *Parthenos*, che significa vergine. Ma nel testo ebraico, notiamo una stranezza. La nostra Bibbia italiana è tradotta tutta dall'ebraico (e in parte dall'aramaico), salvo quando il testo in ebraico non è disponibile. Ad esempio il testo del Siracide, scritto in origine in greco e poi tradotto in parte in ebraico, e il libro della Sapienza, che è disponibile solo in greco. Invece Is ce l'abbiamo eccome in ebraico. E il testo ebraico non usa *betulà*, che è equivalente di *parthenos*. Ma *halmà*, che può essere tradotto – genericamente – come *giovane donna*. Non da intendere come pensiamo noi (... diciamo che anche una 50enne è giovane), ma come una donna pronta per concepire, cioè tra i 12 e 15 anni, appena si ha il menarca. Quindi il testo di Is tradotto dall'ebraico sarebbe così: ecco, una giovane donna che è in età di marito, concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele. Questa cosa è detta ad Acaz, il regnante. E allora una delle prime interpretazioni è che si sta riferendo al figlio di Acaz, Ezechia, regnante fondamentale, perché è un dei due "canonizzati" in senso positivo, benedetto insieme a Giosia nella narrazione della storia di Israele, in quanto re sinceramente e ardentemente devoti a Dio. *Emmanuele* non è un nome proprio, ma in lui vedremo che "Dio è con noi". Che è esattamente la funzione del re Davidico, mostrare il Dio che è con noi, essere obbediente al suo Dio, come manifestazione della Parola di Dio nel popolo. Quindi si annuncia un movimento messianico nella linea davidica per mostrare la presenza di Dio fra il popolo, contro tutte le sirene che attraggono il popolo verso gli idoli. Allora in greco si doveva tradurre con *neanis*, giovane. E invece troviamo *parthenos*.

4 Maria "vergine" madre del Figlio di Dio

In Lc la reazione che Maria ha davanti all'angelo è: non conosco uomo, cioè afferma di non aver avuto un rapporto sessuale. Mentre, se leggiamo sul piano formale, *halmà* dice che questa donna è predisposta ad avere un figlio, e anche con *parthenos* la cosa è possibile, se intendiamo che non ha ancora avuto rapporti sessuali. E quindi usare il tempo futuro è certamente giusto (in greco e anche in ebraico, sebbene in ebraico l'idea di futuro sia espressa in modo più sfumato). Entrambi i testi greco ed ebraico non presuppongono per forza che la verginità sia prima, durante e dopo. Ma se traduco *halmà* con *parthenos*, e la caratterizzo come donna con imene intatta, provo nel testo una variazione, e insinuo nel lettore che il segno non sia il bimbo che nasce, ma la donna. Se uno ti dà un segno, occorre interpretarlo. Se è una vergine che concepisce e partorisce, nasce una contraddizione nei termini che produce una stranezza nell'esperienza e produce essa stessa un segno. Se leggi in senso "concentrato" la verginità, questo è il segno.

Nel testo ebraico il *segno* è il figlio, chiamato Dio con noi. Quindi lì tocca al figlio rimandare a un altro *significato*, ed è quello che il profeta dice: Dio è con noi. Questo è il significato.

Nel testo greco assunto da Matteo, se il *segno* è la vergine, essa rimanda a un *significato*. Come può una vergine concepire e partorire un figlio? Non può, nella natura, perché o è vergine o è madre. Allora il *significato* è lo statuto speciale di questo figlio. Il *segno* è la vergine e il *significato* è il Figlio, che porterà questa dimensione sacramentale di essere l'emmanuele, Dio con noi. Il Figlio allora è *lui* Dio con noi, non il segno che Dio è con noi. In Ezechia la cosa è diversa: lui deve esercitare la regalità per capire – grazie a lui suo messia, suo unto – che Dio è con noi. Qui invece il Dio con noi è il Figlio, si porta la dimensione divina fortemente incarnata nel seno di Maria.

5 La traduzione dei LXX, “figlia” dei Vangeli

Ma nasce un problema. Matteo prende una citazione dal greco, dalla versione della Bibbia dei LXX. Ma Matteo sembra essere l'evangelista più legato alla tradizione ebraica. E allora come mai prende dal greco? Ma si pensa che le cose siano funzionate al contrario. Quindi originario non sarebbe la versione dei LXX, ma il Vangelo di Mt, a partire dal quale sarebbe stato ritoccato il testo dei LXX.

Giustino in dialogo con Trifone, giudeo, che al punto 67 del loro dialogo. Nel 160 essi si dicono: Trifone: la Scrittura (si intende in ebraico) dice “La fanciulla avrà un figlio”, e si riferisce a Ezechia. Del resto nelle favole dei Greci si dice che Perseo è nato da Danae accoppiatasi con Zeus; un'invenzione che non dovrete fare vostra per non essere giudicati dementi come i Greci. Giustino si difende e dice che nella LXX si dice “la vergine...”. Origene nel IV secolo aveva raccolto più versioni greche della Bibbia, oltre alla LXX. La LXX si è imposta, ma a partire dal II sec. d.C. è partito un intento di traduzione in greco della Bibbia in polemica con la tradizione cristiana, che era accusata di tradurre la Bibbia in modo da riaggiustarla perché fosse favorevole al loro modo di leggerla, che vedevano in Gesù il loro compimento. E in alcune di queste traduzioni che ci sono state tramandate c'è “*neanis*”. Quindi questi testi potrebbero essere stati ritoccati. Il problema in ogni caso era sentito, e su una parola. Dogmi mariani che hanno una funzione cristologica, per difendere la natura di Cristo. Dibattiti che sono sfociati nella proclamazione del dogma della verginità.

6 Il concetto di verginità, un dato culturale

Ma torniamo a noi: la *parthenos* o *betulà* significa che è una donna che veramente non ha avuto rapporti sessuali. Riccardo Disegni, profondo conoscitore delle fonti rabbiniche, tenne anni fa una relazione che mi colpì molto e che pubblico nel 1990 sulla rivista *Verginità*. Vi ripropongo i contenuti in modo essenziale. “Coei che non ha mai visto il sangue”. Il problema è se la vergine *parthenos* e la *betulà* ebraica hanno lo stesso significato.

Vi leggo un passo interessante: è un dialogo tra due rabbini nella *mishnà*, e parlano di tipi di donne, con sospensione o rarità del ciclo mestruale: la vergine, la gravida, la donna che allatta e quella mestruata. Per noi invece la vergine è quella non deflorata. Ma perché la vergine dovrebbe avere cicli assenti e ridotti? Ma un altro passo della *mishnà* dice che è vergine coei che non ha mai visto il sangue, anche se è sposata. E nel *Talmud* babilonese si dice che ci sono tre tipi di vergine: dell'uomo (mai stata di un uomo), della terra (mai lavorata) e del sicomoro (mai potata). Ma c'è un'altra citazione: la donna che si è sposata e ha visto sangue a causa del matrimonio (deflorazione)

o a cause del parto posso ancora chiamarla vergine, perché la vergine di cui si parla è la vergine del sangue e non nel senso tradizionale. Il termine vergine può essere quindi anche riferito a una condizione di amenorrea primaria, cioè di assenza di flusso mestruale. Il problema allora è non potere avere le mestruazioni, in questa accezione di verginità che si aggiunge alla classica. E se non hai flusso sanguigno, certamente non puoi generare.

L'accezione classica ti dice che la vergine è pronta all'unione e grazie ad essa può generare, nell'altra accezione è una vergine che non può neppure avere il menarca. Non è ciò che chiamiamo noi sterilità, che è quando sembra che tutto funzioni, ma non riesci ugualmente a concepire. Anche Sara di fatto era sterile, ma ci aveva provato tutta la vita con Abramo senza riuscirci, e in tarda età ce la fa con l'intervento del Signore, quando ormai è talmente anziana che non ha più i cicli, cosa che la fa ridere della promessa del Signore.

Nella prima metà del primo secolo, conclude Disegni, proprio ai tempi di Gesù, per vergine si intendeva anche la donna che non aveva mai conosciuto le mestruazioni. Cambia parecchio, capite? Il cambiamento è radicale. E Disegni aggiunge che il concetto di concezione e parto verginale è estraneo alla Bibbia ebraica, ma non alle altre culture mediterranee (vedi i Greci, come dice Trifone nel dialogo con Giustino). Quindi sarebbe un elemento non ebraico inserito nell'ebraismo e quindi con contrasto insanabile: Mt che usa un elemento non ebraico per spiegare la storia di Gesù.

La Bibbia ebraica non considera la gravidanza di donna vergine, ma abbiamo molti casi di donna sterile che ha un figlio, che diviene feconda. È una situazione che è un *topos*, che si ripete con Sara, Rebecca, la donna di Sunem graziata da Eliseo ecc. Cosa integrate nel testo, come anche il racconto di Zaccaria ed Elisabetta in Lc. La gravidanza miracolosa quindi appartiene alla tradizione biblica.

Quindi vergine può voler dire che è una donna non mestruata. Che ha la stessa condizione della sterile. La Bibbia non parla mai di verginità con parto. Mentre le altre figure della Bibbia sono dette sterili, e quindi non possono partorire – cosa molto grave nella Bibbia. La sterilità è una maledizione, come la maledizione. Ricordate la storia della figlia di Iesse, nel libro dei Giudici. Iesse fa voto di sacrificare a Dio la prima persona che incontrerà quando torna a casa. È, ahimè, è la figlia che esce di casa abbracciandolo. E lei, condannata a morte dal giuramento del padre, si dispiace a motivo della sua verginità, che la rende inutile nella storia, non compiuta come strumento a disposizione dell'uomo perché i figli di Israele si moltiplichino. Diventare madri è la vocazione fondamentale di tutte le donne di Israele, se non ci riescono sono squalificate. La posizione della vergine è quella di una donna non realizzata, analogamente alla verginità, se con vergine intendiamo questa cosa. Se invece la vergine è tale perché solo non ha avuto ancora rapporti sessuali è tutto diverso.

7 Maria, “vergine” o “non mestruata”

Maria è una donna che non ha ancora avuto rapporti e non è anziana. Allora dire che è “vergine” in questo contesto come suona? Quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Quindi qualcuno non l'ha messa in cinta, ma è lo Spirito Santo che ha generato in lei il Figlio. Quindi se ha concepito poteva farlo ed era mestruata. Poteva concepire, e se è incinta, chi è stato? Lo Spirito Santo. Ma il testo continua dicendo che avrà un Figlio, Gesù, e si cita Is: ecco una donna non mestruata – quindi incapace di concepire – concepirà. La forzatura sulla logica di natura così è la

stessa che trovi nella tradizione biblica delle sterili, è una cosa biblica, che dice Isaia. Quindi una donna che non era disposta a concepire. Quindi il tema di fondo non è tanto una donna che non ha avuto rapporti con un uomo, ma più radicalmente una donna che non poteva concepire.

Ma – possiamo obiettare – come mai Giuseppe ha preso con sé una donna che non poteva concepire? Di per sé per avere il matrimonio una condizione necessaria credo che fosse che la donna poteva concepire. È una delle cose strane di questi testi.

Queste operazioni di citazioni midrashiche sono sia in continuità che in discontinuità con il testo. E la discontinuità è qui: come mai il matrimonio è possibile se la donna non può concepire. Ma è solo una delle cose fuori dal normale di questo testo. E questo modo di procedere è quello tipico della Bibbia: la variazione rispetto al normale andamento della natura indica la presenza di un mistero, l'attuazione delle antiche profezie.

Non riesco ad andare oltre, ma vi offro così una interpretazione diversa dal consueto. Il dogma in realtà è tutto spostato sulla comprensione greca della verginità.

Lì può essere solo opera di Dio. Non dovete intendere lo Spirito Santo come la terza persona della Trinità, ma è la presenza di Dio in lei. Quindi Gesù nasce certamente dall'opera di Dio, ma negli altri casi era con la collaborazione dell'uomo, il maschio, ma qui interviene lui direttamente, senza l'ingresso del seme maschile. Quindi qui, con questa nuova possibilità interpretativa, non si perde niente dell'interpretazione tradizionale, ma si guadagna il fatto che è una spiegazione in armonia con il resto del testo biblico.

8 Dibattito

Domanda: La mestruazione avviene perché un ovocita è maturato, si è annidato nell'utero, ma non è fecondato, e quindi si ha il flusso. Se la vergine non ha visto il sangue, deve essere una donna, che ha sviluppato i caratteri sessuali secondari come mammelle e pelo, ma non aveva ancora avuto mestruazioni. E quindi ha il suo primo ovocita che matura, e quello che doveva essere il suo primo ciclo vede la gravidanza. Le prime mestruazioni dopo il parto... Durante l'allattamento non ci sono maturazioni di ovociti, ma a volte succede che qualche ovocita maturi, e se restano incinte in quel momento, restano incinte ma senza vedere mestruazioni.

Don Silvio: Tutto ruota intorno al tema del sangue, che è quello della vita.

Domanda: Forse era talmente giovane che pur essendo matura non era ancora arrivata alla completezza della mestruazione.

Domanda: A Qumran hanno trovato testi ebraici che coincidono con testi greci precedentemente ritenuti sbagliati. Circolavano copie diverse con diverse tradizioni.

Don Silvio: dagli scritti di Qumran vediamo che il testo biblico che conosciamo è ancora fluido, ma poi si va stabilizzando verso quello a cui siamo abituati. E proprio il testo di Is lo troviamo come prima attestazione straordinaria a Qumran. In tutto il I sec. d.C. c'è una certa fluidità, che nel tempo si riduce. La tradizione del I secolo quindi è possibile che avesse testi ebraici diversi dal masoretico e testi greci diversi dalla LXX. Sono ipotesi, non abbiamo documentazioni sufficienti per capire.

Domanda: Anche il testo di Ester...

Don Silvio: questo è un caso particolare in cui la traduzione Cei mescola parti prese dal greco e dall'ebraico.

Domanda: Forse in Israele era possibile che – come presso altri popoli – si fosse destinati a sposarsi fin da bambini, prima di avere raggiunto la maturità sessuale?

Don Silvio: In effetti è possibile.